



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture  
*Dipartimento Comunicazione & Immagine*  
*Responsabile - Lodovico Antonini*

**RASSEGNA STAMPA**  
**Anno XVIII**

A cura di

Giuditta Romiti [g.romiti@fabi.it](mailto:g.romiti@fabi.it) Verdiana Risuleo [v.risuleo@fabi.it](mailto:v.risuleo@fabi.it)



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
<b>REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE <a href="#">Registrati</a></b>				

## Rassegna del 06/12/2019

### FABI

06/12/2019	Repubblica	29	Concorrenza, banche contro le Poste "Non solo a loro la tesoreria dei Comuni"	Greco Andrea	1
06/12/2019	Sole 24 Ore	13	Bcc e sindacati verso la proroga del contratto che scade a fine anno	Casadei Cristina	2

### SCENARIO BANCHE

06/12/2019	Corriere della Sera	30	La Lente - Golden power, se diventano strategiche pure le banche	Massaro Fabrizio	3
01/12/2019	Economy	55	Intervista a Luigi Abete - Intervista con Luigi Abete: «Spazi per le Pmi migliori» - Nuovi investitori cercansi per far crescere l'economia reale	Luciano Sergio	4
06/12/2019	Il Fatto Quotidiano	9	Popolare Bari, l'ad De Bustis indagato per il fondo maltese	...	7
06/12/2019	Italia Oggi	24	Cdp sale al 68% di Fii sgr Escono Mps e Depobank	...	8
06/12/2019	Messaggero	4	Lannutti candidato 5Stelle alla Commissione banche	...	9
06/12/2019	Messaggero	18	Popolare Bari il Fondo frena: meglio subito il commissario	Dimito Rosario	10
06/12/2019	Messaggero	19	Via libera Ue al salvataggio di NordLb	A.Fons.	11
06/12/2019	Messaggero	19	In breve - Ubi Bce fissa per il 2020 gli stessi requisiti del 2019	...	12
06/12/2019	Mf	4	Conte può risolvere il rebus solo attraverso un addendum	De Mattia Angelo	13
06/12/2019	Mf	10	Popolare Bari bussa al Fitd e cerca un nuovo vertice - La Popolare di Bari bussa al Fitd	Gualtieri Luca	14
06/12/2019	Mf	10	Intesa punta al 10-15% di Nexi. Con un occhio a Sia	Montanari Andrea	15
06/12/2019	Mf	10	Moody's promuove il piano di Unicredit	Gerosa Francesca	16
06/12/2019	Repubblica	31	Ing patteggia per operazioni sospette di suoi clienti	...	17
06/12/2019	Sole 24 Ore	19	Pop. Bari chiede aiuto al Fondo interbancario - Bari, Sos al Fondo interbancario Entro dicembre il primo tassello	Davi Luca	18
06/12/2019	Sole 24 Ore	19	Banche. NordLB, ok Ue al salvataggio: «Non si tratta di aiuto di Stato» - NordLB, ok Ue al salvagente pubblico «L'operazione non è aiuto di Stato»	Bufacchi Isabella	20

### WEB

05/12/2019	CORRIERE.IT	1	Bancari, la Fabi sfida i banchieri sul contratto: 1 neoassunto per 2 esuberanti - Corriere.it	...	21
05/12/2019	ECONOMIASICILIA.COM	1	Milano, 125mo Consiglio Nazionale. Fabi (Raffa): "Da Unicredit vogliamo dati certi su tagli al Sud e in Sicilia"   Economia Sicilia	...	23
05/12/2019	ILSICILIA.IT	1	FABI, 125mo consiglio nazionale, Raffa: "Vogliamo sapere da UniCredit le reali ricadute sulla Sicilia" :ilSicilia.it	...	25
05/12/2019	TUSCIAWEB.EU	1	Al via il 125esimo consiglio nazionale Fabi - Tusciaweb.eu	...	27

## IL CASO

# Concorrenza, banche contro le Poste

## “Non solo a loro la tesoreria dei Comuni”

Niente gare nei piccoli municipi. Antitrust critico, l'Abi protesta E gli sportelli chiudono

di **Andrea Greco**

**MILANO** – Lo spopolamento degli sportelli bancari in Italia ha per sfondo, oltre alla nota digitalizzazione dei servizi finanziari, anche una contesa tra i circa cento istituti di credito attivi nel Paese e il BancoPosta, favorito dal primo governo Conte per gestire la tesoreria dei piccoli Comuni. Una scelta inizialmente effettuata nel 2017 e inserita nella legge di Bilancio 2019, che ha ampliato a tutte le amministrazioni pubbliche (non solo quelle comunali) che operano in luoghi con meno di 5 mila abitanti la facoltà di affidare senza gara i servizi di tesoreria alle Poste.

Dati e aneddoti alla mano, la scelta starebbe contribuendo ad aumentare le località orfane di sportelli creditizi: secondo un'indagine del sindacato bancario Uilca, a metà 2018 c'erano 383 Comuni dei 7.914 totali senza agenzie, mentre a fine 2018 il numero era salito a 555. Oggi saranno più ancora e probabilmente quota 1.000 Comuni senza banca è vicina in prospettiva: martedì Unicredit ha detto che chiuderà 450 sportelli in Italia, pari a 6.000 esuberanti stimati; a inizio 2020 sono attesi i piani strategici di Banco Bpm e Ubi.

Il presidente dell'Abi e di Cassa di Ravenna, Antonio Patuelli, mercoledì al 125° consiglio della Fabi ha parlato di «norma che lede la con-

correnza, e priva le banche di una delle loro storiche fonti di ricavo nei Comuni minori». E in effetti anche l'Autorità Antitrust, con una segnalazione del 12 marzo 2019, ha contestato l'estensione della norma (concessa nel 2017 ai soli piccoli Comuni) a tutte le amministrazioni pubbliche che vi operano; e rimarcato il principio generale del 2000, per cui «gli enti pubblici sono tenuti ad affidare il servizio di tesoreria attraverso procedure ad evidenza pubblica». Nell'occasione, il Garante della concorrenza aveva inoltre criticato l'affidamento esclusivo alle Poste italiane, sia per la lesione «dei principi di libera concorrenza, in quanto è indebitamente favorito un operatore privato rispetto ad altri operatori privati parimenti autorizzati a svolgere il servizio». Tra l'altro, il servizio di tesoreria non rientra nemmeno nel «servizio universale» per cui Poste italiane è concessionaria. Sembra che le cose non siano cambiate. «Ho fatto presente la situazione in recenti visite al presidente del consiglio Giuseppe Conte, e al ministro dell'economia e delle finanze Roberto Gualtieri - ha aggiunto Patuelli mercoledì - Ho chiesto di ristabilire la parità delle regole competitive: non si capisce perché il principale concorrente delle banche in Italia sia un grande gruppo che ha nella ditta il nome Banco, eppure non dispone di licenza bancaria, non è sottoposto alla vigilanza cui sottostanno le banche e i suoi dipendenti non rientrano nel contratto nazionale dei bancari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I numeri

555

## I municipi

Quelli che a fine 2018 non hanno uno sportello bancario

2020

## I piani

Li presentano Banco Bpm e Ubi. Possibili nuovi esuberanti



▲ Poste Le banche lamentano la concorrenza



# Bcc e sindacati verso la proroga del contratto che scade a fine anno

**LAVORO**

**Sileoni (Fabi): può rimanere Spanò (Federcasse): da noi specificità diverse**

**Cristina Casadei**

Per il contratto delle Bcc Federcasse e i sindacati vanno verso una proroga. Il rinnovo, siglato lo scorso gennaio e che riguarda 34 mila bancari, è in scadenza a fine anno, ma ci sono ancora molte questioni da risolvere prima che la piattaforma sindacale possa essere presentata. Max Mazzoldi, responsabile nazionale delle Bcc della Fabi, ieri alla tavola rotonda del 125° consiglio nazionale del sindacato degli autonomi del credito, ha spiegato che «diventa difficile pensare a un contratto nazionale nel momento in cui i due gruppi bancari non hanno ancora presentato il piano industriale. La piattaforma è già pronta ma vogliamo vedere quale impatto avranno i piani industriali per poterla definire meglio». Domenico Mazzucchi, coordinatore Fabi del gruppo Cassa centrale banca, individua due questioni dirimenti: «La prima è il ruolo del contratto nazionale Bcc che deve essere separato da quello del credito ordinario. I gruppi bancari rimangono cooperativi, c'è una mutualità e bisogna che questa differenziazione sia statuita. Adesso però bisogna dare risposte veloci al settore perché bisogna completare le materie che erano rimaste sospese nel vecchio contratto, come la revisione del fondo di solidarietà e l'istituzione del Foc».

Per questo sono già stati calendarizzati una serie di incontri per la prossima settimana e per quella successiva, con cui lo stesso vicepresidente di Federcasse Matteo Spanò auspica che «possano essere conclusi i capitoli rimasti ancora aperti».

Quanto al prossimo rinnovo, Spanò ribadisce «il ruolo del contratto delle Bcc che hanno sostanziali specificità anche nel nuovo assetto dei gruppi bancari cooperativi rispetto al credito ordinario ed è bene che mantengano un loro contratto». Anche per questo Marco Vernieri responsabile delle risorse umane di Iccrea banca, aggiunge che si aspetta «una piattaforma che non sia la fotocopia di quella di Abi».

A proposito di specificità Verner Pe-doth, coordinatore nazionale Fabi del gruppo Ips-Raiffeisen di Bolzano, rimarca che «è necessario mantenere e tutelare le specificità locali, non solo quelle dei due gruppi nazionali», mentre il segretario nazionale della Fabi, Luca Bertinotti, ci tiene a rimarcare l'importanza dell'ultimo rinnovo e la necessità di andare in scia al percorso iniziato, con cui, ricorda, «è stato mantenuto il diritto di reintegra, è stata acquisita la parità di retribuzione per i contratti di inserimento, abbiamo mantenuto il calcolo pieno del Tfr e, dopo un lungo percorso, anche l'aumento della busta paga, consentendo di preservare i profili e le peculiarità che contraddistinguono il credito cooperativo». A mettere il sigillo a questa posizione ci pensa il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni che conclude che «il contratto delle Bcc può rimanere», ma serve «un ruolo più forte, politico e di aggregazione di Federcasse» e rimarca l'importanza «dei nuovi gruppi del settore e del loro radicamento sui territori». Alle Bcc il sindacalista chiede «maggiore attenzione all'occupazione: bisogna essere d'accordo sul fatto che la digitalizzazione non deve avere impatti sul personale». Secondo Sileoni «i prossimi piani industriali vanno condivisi col sindacato» anche in relazione alla scadenza imminente del contratto e alla eventuale proroga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Lente

## Golden power, se diventano strategiche pure le banche

di **Fabrizio Massaro**

Una golden power ampia al punto da comprendere pure le banche? Il regolamento Ue che spinge i Paesi membri a varare vincoli sulle società strategiche, tra i nuovi ambiti inserisce sanità, acqua e anche infrastrutture finanziarie, qualsiasi cosa significhi. In Italia, che l'ha recepita per ora in parte, si ragiona sui contorni della norma, che rischia di vincolare troppe società. Un confronto tra i Paesi lo ha tracciato il professor Giulio Napolitano in «Il controllo sugli investimenti esteri diretti», libro edito dal Mulino con il sostegno dell'Università Roma Tre e dello studio Chiomenti. La nuova legge italiana è di fine novembre. Va messa in pratica. I legali affilano le armi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## INVESTITORI CERCANSI

Intervista con Luigi Abete:

«Spazi per le Pmi migliori»



## NUOVI INVESTITORI CERCANSI PER FAR CRESCERE L'ECONOMIA REALE

**Luigi Abete, presidente di Bnl e Febaf, indica la strada per lo sviluppo possibile delle medie imprese italiane: «Per produrre un effetto macroeconomico significativo, allargare la platea dei potenziali investitori»**

di Sergio Luciano

di Sergio Luciano

«**L**a nostra generazione entrò in Europa per garantirsi la sicurezza della stabilità e l'obiettivo della crescita. La sicurezza non è venuta meno, anzi: nella crisi finanziaria ed economica si è confermato in pieno come valore minimo atteso. L'obiettivo della crescita non è stato centrato ed anzi oggi dobbiamo prendere atto che il processo sarà più lento. Chi come me ha sempre creduto nell'Europa e si è adoperato per l'euro non grida 'evviva' come se avesse vinto la partita, ma esce dal campo sereno per questo pareggio, convinto più che mai della validità della scelta fatta negli Anni Novanta»: Luigi Abete è visionario e combattivo come sempre, ma si esprime col realismo dell'analista economico di vaglia. Il presidente della Bnl e della Febaf – la Federazione ban-

**NON SONO BASTATI VENT'ANNI PER AFFERMARE L'EUROZONA COME LEADER GLOBALE, MA È INNEGABILE LA FORZA STABILIZZATRICE DELL'EURO**

caria, assicurativa e finanziaria che celebra a Roma il suo convegno annuale il 9 e 10 dicembre – riconosce che le speranze di espansione dell'Unione europea vanno ridefinite su un orizzonte più lungo. Ma non rinuncia al ruolo proattivo che lo ha sempre distinto – senza il suo accordo sotto l'egida di Ciampi con i sindacati guidati all'epoca da Sergio Cofferati, l'Italia difficilmente sarebbe entrata nella fase uno dell'euro – e richiama a un nuovo compito le istituzioni private e pubbliche: diffondere la consapevolezza del valore delle realizzazioni europee già all'attivo.

**Presidente Abete, c'è dunque anche un problema di cultura sociale sull'euro alla base della disaffezione dei nostri tempi?**

Sicuramente. Nella percezione diffusa come

nella cultura d'impresa occorre capire il valore della costruzione europea anche se la si vuole considerare un pareggio e non una vittoria. In certi casi - chi segue il calcio lo sa - anche uno 0 a 0 è un risultato prezioso. Certo, avevamo aspettative diverse sull'Europa. Credevamo che l'Eurozona potesse subito affermarsi come leader globale, mentre oggi la storia ci dice che questi primi vent'anni non sono bastati. Ma ci dice anche che l'Europa unita non è affondata nella crisi e non ha lasciato che l'Italia affondasse. Essere nell'euro ci ha permesso di scampare al naufragio.

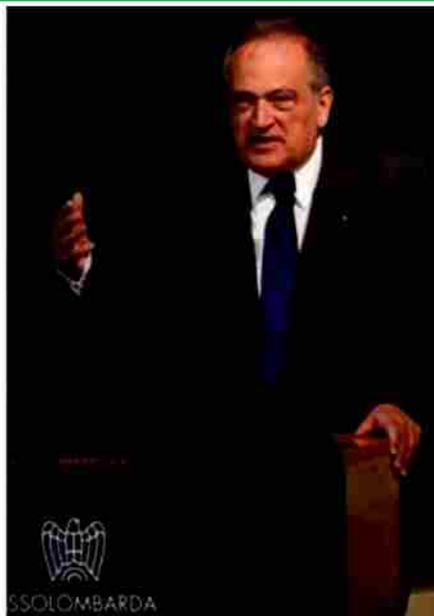
**Vero, però l'Italia arranca dietro Germania e Francia perdendo terreno.**

Ma è evidente il perché. La Francia ha un sistema istituzionale che funziona, basato sul maggioritario a doppio turno, che personalmente ho sempre invocato anche per l'Italia; ed ha una maggiore dimensione media delle imprese. E la Germania ha una struttura produttiva possente... Ma, di nuovo: un conto è, per l'Italia, prendere atto che le prospettive esaltanti di vent'anni fa - la fase dell'eurotassa pagata da tutti e dell'accordo sui salari - sono da ritarare, altro è negare la forza stabilizzatrice dell'Europa. Dobbiamo continuare a impegnarci affinché anche nell'attuale fase di più lunga preparazione della crescita l'Italia migliori, perché possiamo farlo. E porterebbe ovviamente grandi vantaggi.

**IL MONDO È CAMBIATO, MA LA CULTURA DELLA FINANZA È RIMASTA QUELLA DI VENT'ANNI FA, QUANDO I RISULTATI ERANO TUTTI A DOPPIA CIFRA**

**Che fatica, però...E quanto stress per chi lavora e per chi fa impresa, in mezzo a tanti cambiamenti imprevisti.**

Sì, il mondo è cambiato, la finanza pure. Ma la cultura della finanza è rimasta quella di vent'anni fa, del boom della globalizzazione, dove tutti i risultati erano a doppia cifra, e più nella decina del 20 che del 10. Oggi il mondo è diverso, ma molti ancora pensano che sia normale avere quel livello di rendimenti, dimenticando peraltro che coincidevano con ben diversi tassi d'inflazione. Oggi



**L'EUROPA UNITA  
NON È AFFONDATA  
NELLA CRISI:  
ESSERE NELL'EURO  
CI HA PERMESSO  
DI SCAMPARE  
AL NAUFRAGIO**

l'inflazione è sostanzialmente inesistente e le politiche monetarie faticano a farla arrivare vicino al 2%. Del resto, si sottovaluta che la bassa inflazione è effetto dell'economia reale, cioè della globalizzazione, che ci ha portato una competizione dirompente e pervasiva ed ha abbassato appunto l'inflazione. E poiché questa competizione continuerà - abbiamo ancora tutta l'Africa da integrare - chi pensa che sia normale ottenere rendimenti del 20% da qualsiasi attività è fuori strada. E poi non ottenendoli, non investe più. Invece quei rendimenti possono capitare su singoli business, ma non sono più norma o paradigma.

**Non si investe anche perché ottenere credito è difficilissimo, il che è paradossale in tempi di tassi rasoterra o negativi! Nessun rimprovero alle istituzioni europee?**

Ogni cosa, pur ben fatta, avrebbe potuto essere fatta meglio, ma le scelte di fondo sono state tutte giuste. La sacrosanta integrazione della vigilanza bancaria a livello europeo ha fatto sì che i livelli di capitale regolamentare che le banche devono detenere per poter erogare credito siano strutturalmente crescenti. Intanto, il sistema delle imprese utilizzatrici di queste risorse, soprattutto quelle picco-

le e medie, è sempre più instabile. Quindi è evidente che quella fascia di imprese, importantissima in Europa e dominante in Italia, accede al credito con più difficoltà. Non perché ci sia un perfido Signor No che le blocca, ma perché - facendo ognuno coerentemente il proprio mestiere - fatalmente chi gestisce il credito lo convoglia verso gli utilizzatori più stabili che negoziano tassi minimi. Ciò, peraltro, crea una ripercussione sulla redditività del settore bancario, per cui le banche che non hanno una dimensione adeguata faticano a mantenere stabile il loro conto economico, il che conduce all'esigenza di un ulteriore consolidamento del settore.

**Ma lei, che è innanzitutto un imprenditore, cosa auspica affinché l'enorme liquidità che circola nel sistema possa essere convogliata almeno in parte al finanziamento delle imprese?**

Oggi i canali alternativi al credito bancario sono di fatto piccoli se non inesistenti. Aumenta però il numero degli operatori della finanza che desidererebbe investire nell'economia reale. Perché si sono accorti che oggi i margini delle attività finanziarie sono spesso inferiori di quelli offerti dalle attività industriali. Eppur-

re, nonostante questo desiderio, accade ben poco. È carente la cultura dell'investimento di rischio, e c'è poca propensione al rischio. Per passare dall'investimento finanziario classico a quello in economia reale si cerca l'ottimo, e per definizione non lo si trova mai.

**Il problema degli scarsi rendimenti finanziari e delle barriere all'investimento in economia reale zavorra anche il risparmio previdenziale!**

Sì, perché la normativa di garanzia dei sistemi pensionistici - poiché gli investimenti in economia reale non hanno Nav (net asset value, valore patrimoniale netto) quantificabile giorno per giorno - li impedisce. Quindi, riepilogando: chi gestisce investimenti finanziari classici vorrebbe differenziare puntando sull'economia reale, ma non lo fa perché pretende troppo ed anche perché ragiona da sempre sul breve-medio termine. Chi invece gestisce attivi pensionistici è impedito a investire dalle norme...

**C'è poco da stare allegri...**

Effettivamente oggi riviviamo acutamente un problema uguale a se stesso da 30 anni: come capitalizzare le imprese medie e medio-piccole per farle diventare multinazionali tascabili. Ma c'è un fenomeno incoraggiante. In molti casi, le imprese di media dimensione oggi hanno razionalizzato, rispetto a trent'anni fa, la necessità di superare la logica del controllo familiare e della sottomanagerializzazione. Nonostante questo, non riescono a trovare facilmente soci che investano direttamente.

**Per questo dovrebbero essere nati gli Eitif?**

Esattamente: uno strumento su cui, sia come Febaf che come Luiss Business School, stiamo lavorando molto, allo scopo di allargarne l'ambito di applicazione.

**In che direzione?**

Nella direzione di accentuare il ricorso delle imprese al capitale di rischio. Mi spiego: negli Anni Ottanta e fino al Duemila, le imprese hanno innovato molto i loro processi produttivi, operazione tipicamente attuabile anche

col solo credito bancario. Ora che l'innovazione è diventata soprattutto di prodotto, le nostre imprese incontrano maggiori difficoltà, perché per investire hanno bisogno di un maggior capitale di rischio.

**Ci spieghi meglio.**

Un esempio chiaro: io imprenditore posso capitalizzare il valore di un mio marchio nei limiti in cui la mia azienda va bene e cresce al punto da finanziare la raccolta di capitale di rischio. Quindi, ammesso che la sponda bancaria fosse ancora, per le imprese, quella degli Anni Novanta - e non lo è - per la vigilanza bancaria non si può finanziare un livello di innovazione che in caso di insuccesso preveda un eccessivo consumo di capitale.

**OGGI RIVIVIAMO IL PROBLEMA DI COME CAPITALIZZARE LE IMPRESE MEDIE E MEDIO-PICCOLE PER FARLE DIVENTARE MULTINAZIONALI TASCABILI**

**Ma qualcosa si muove, dice lei!**

Sì, oggi il cordone della borsa del capitale di debito s'è un po' allargato, col passaggio dal credito bancario ai minibond. Ma resta ingestito il vero problema dell'Italia: far crescere alcune centinaia di multinazionali tascabili - le Merloni, le Brembo, le Tod's di domani. Per compiere un'operazione come questa, possiamo attingere in una platea di 6.000 imprese oggi tra i 50 e i 200 milioni di ricavi, di cui una metà è indipendente dai grandi gruppi e fa tra il 7 e il 9% di ebitda. Una redditività del genere può non bastare per

i private equity, ma se queste aziende avessero capitali, il loro ebitda potrebbe raddoppiare, eppure non riescono proprio perché non trovano capitali. Se 500 di quelli 6.000 aziende riescono a crescere a 500 milioni di ricavi globalizzandosi - visto che producono beni di nicchia globalmente commerciabili - il gioco della crescita può iniziare.

**Però chi mai darà questi capitali alle magnifiche 500, se per ragioni diverse non lo fanno né le banche, né i fondi di private equity e i fondi pensione anche volendo non possono investire in esse... Lo Stato?**

Andiamo per ordine. I Pir oggi investono solo in obbligazioni che chiunque altro acquisterebbe. Possono essere migliorati, come da più parti si chiede, ma non si risolvono così i problemi dell'economia reale. Le magnifiche 500 imprese che possono crescere hanno bisogno di politica industriale perché sono un soggetto rilevante. Dobbiamo aumentare il novero dei potenziali investitori di economia reale per produrre un effetto macroeconomico significativo. Oggi gli investimenti in Italia sono del 17-18% inferiori a quelli del 2008: sia in campo pubblico che privato. Quelli pubblici a causa di burocrazia, dissidi istituzionali e vincoli di finanza pubblica. Quelli privati perché gli investitori potenziali sono eccellenti ma pochi. E sì che la propensione ad investire per crescere nelle imprese c'è: lo dimostra il boom del piano Industria 4.0. Con l'agevolazione giusta sullo strumento importante, le aziende hanno risposto bene. Perché la cultura gestionale si è modernizzata.

**Una richiesta per il governo?**

In generale ritengo che la capacità di incidere dei governi sull'economia reale sia vicina allo zero. Quando i mercati erano protetti la politica spostava molto di più, oggi al massimo non danneggia. Mi basterebbe che il governo togliesse vincoli inutili per liberalizzare l'economia. Ma comunque, il vero problema è che la politica è presa dal marketing quotidiano e spesso confonde cose importanti con banalità.



LUIGI ABETE CON IGNAZIO VISCO

## CHIESTO L'AIUTO AL FIDT Popolare Bari, l'ad De Bustis indagato per il fondo maltese



**È ARRIVATA** la richiesta d'aiuto della Banca Popolare di Bari al Fondo interbancario di Tutela dei Depositi per coinvolgerlo in un piano di salvataggio che, attraverso MedioCredito Centrale (Mcc), vedrà il coinvolgimento anche dello Stato e per il quale potrebbe essere necessaria una manovra da un miliardo di euro. Al momento si tratta di "un'istanza" generica, che andrà integrata con un piano industriale "più raffinato" da cui "emerge un fabbisogno di capitale". Sul tema è in corso una interlocuzione tra Mef e Commissione Europea, che potrebbe stoppare la misura considerandola un aiuto di Stato, mentre i 70 mila soci della banca sono impossibilitati a vendere le loro azioni. Intanto, la Procura di Bari starebbe indagando, su segnalazione di Bankitalia, sull'ad Vincenzo de Bustis, che ha già guidato la banca dal 2011 al 2015, in merito a una fallita operazione di rafforzamento patrimoniale che avrebbe dovuto coinvolgere una società maltese. Come ha svelato a luglio *il Fatto* si tratta dell'operazione fatta con un oscuro fondo maltese e una sponda in Lussemburgo per emettere un titolo e portare a casa almeno 30 milioni di euro.



## Cdp sale al 68% di Fii sgr Escono Mps e Depobank

È stata perfezionata l'acquisizione, da parte di Cassa depositi e prestiti, di un ulteriore 25% del capitale di Fondo italiano d'investimento sgr, portando al 68% la partecipazione nella società dedicata a investimenti di private equity e private debt. A vendere sono stati il Montepaschi e Depobank, che hanno ceduto il 12,5% ciascuno, uscendo dalla compagine societaria. «L'acquisizione della maggioranza di Fii sgr», ha dichiarato Pierpaolo Di Stefano, chief investment officer di Cdp, «è in linea con la strategia del piano industriale e consentirà a Cdp di offrire uno strumento a supporto del sistema delle piccole e medie imprese italiane per facilitarne l'innovazione, la crescita tecnologica e la competitività anche oltre i confini nazionali».

Il nuovo assetto vede Cdp al 68%, Intesa Sanpaolo al 12,5%, Unicredit al 12,5%, Abi e Confindustria al 3,5% ognuna. Fondo italiano d'investimento sgr gestisce sette fondi mobiliari chiusi riservati a investitori qualificati, per un totale di asset under management target pari a circa 2,3 miliardi di euro.

— © Riproduzione riservata — ■



## La provocazione

### Lannutti candidato 5Stelle alla Commissione banche

**Elio Lannutti è il candidato del Movimento 5Stelle alla presidenza della Commissione d'inchiesta sulle banche. L'investitura è arrivata l'altra sera, quando il senatore pentastellato ha ricevuto la maggioranza dei voti espressi dai colleghi parlamentari riuniti.**

**«Lannutti è quello che diceva che le banche sono controllate dai Savi di Sion», insorge Orfini, «spero che il Pd si rifiuti di accettare una cosa del genere».**



# Popolare Bari il Fondo frena: meglio subito il commissario

►Ieri il comitato di gestione ha preso tempo auspicando una governance modello Carige

## SALVATAGGI

ROMA Il Fitd frena sulla Popolare di Bari. Di fronte all'indeterminatezza della bozza di piano industriale presentato e di una governance caotica, ieri il comitato di gestione presieduto da Salvatore Maccarone, riunitosi a Milano, secondo quanto risulta al *Messaggero*, ha preso tempo, auspicando una soluzione sul modello Carige, con l'avvento di una procedura straordinaria e la nomina di un commissario. In realtà le grandi banche sottoscrittrici avrebbero deciso nelle ultime ore di subordinare l'intervento del Fondo-banche a una svolta radicale. Come anticipato dal *Messaggero*, il cda dell'istituto pugliese avrebbe presentato un'istanza al veicolo consortile, non ben definita, dove si ipotizzano due interventi straordinari: il primo cosiddetto "tattico" entro fine anno, di circa 70 milioni per coprire lo shortfall di capitale ormai sotto al livello di guardia; l'altro, "strategico", di importo più ampio. Per procedere, il Fitd avrebbe però bisogno di un piano concreto attestato da un soggetto indipendente e di un partner come Mcc, che allo stato non può intervenire. La richiesta viene così respinta al mittente: il Fondo agisce sotto la supervisione della Vigilanza che suggerisce un'iniezione straordinaria di 150 milioni nel giro di poche settimane. E' evidente, a que-

sto punto, che il destino della popolare pugliese è segnato e a breve dovrebbe esserci una decisione drastica sulla governance, peraltro necessaria per le evoluzioni dell'inchiesta giudiziaria che colpisce una figura apicale e perché almeno tre dei sei nuovi consiglieri eletti qualche mese fa vogliono lasciare.

## BOZZA CON CIFRE ALLARMANTI

Una gestione straordinaria consentirebbe, come a Genova, di predisporre un piano di emergenza costruito sull'asse Fitd-Mcc, come in Liguria c'è la coppia Fitd-Ccb. Peraltro, Mcc è in attesa di essere ricapitalizzato dal Tesoro ma contrariamente alle aspettative, nella finanziaria, allo stato, non sarebbe prevista una norma ad hoc.

Si diceva della fragilità delle linee guida di strategia industriale e patrimoniale 2020-2024 presentate dalla Bari: sono costruite su misure di difficile attuazione nel giro di poco tempo. Tre indicatori preoccupano in particolare: il cost/income è al 100% (cioè per ogni euro di ricavi c'è un euro di costi), l'indice patrimoniale Ceti al 5,24% e l'Npl ratio lordo del 28,7%.

La bozza prevede la trasformazione in spa, un aumento di capitale nel primo semestre 2020 quantificato in 700 milioni (la Vigilanza ritiene insufficiente la somma), per accompagnare la riduzione di Npl sotto il 10%. «l'evoluzione verso un modello di banca resiliente

tramite un rinnovato business model, un'attenzione strategica sui soci individuando soluzioni organizzative e di business che possano consentire ritorni economici». Nel piano si legge che «sarà necessario mettere in sicurezza i ratio patrimoniali a fine 2019 in primis ottimizzando gli rwa (attivi ponderati, ndr)» mentre slitta a marzo 2020 la cessione della maggioranza della Cassa di Orvieto a Sri Group.

Tra le misure ricostituenti, nel piano si delinea la riduzione di 810 dipendenti, la chiusura di 100 filiali, operazioni di trasferimento del rischio di credito (capital relief) non meglio definite e per importi consistenti, riduzione del portafoglio titoli (circa 3 miliardi), taglio dei tassi sugli impieghi, riduzione del costo del credito. In più si ipotizzano tre leve: boost dei ricavi non meglio identificati, copertura assicurativa, asset sale. Gli obiettivi al 2024 sono: roe in positivo dal 2023, cost/income al 76%, 191 filiali. Ma sembra un libro dei sogni, perciò va riscritto.

**Rosario Dimito**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Via libera Ue al salvataggio di NordLb.

**I SOCI PUBBLICI  
DEVONO FARE  
UN INTERVENTO  
DI 2,8 MILIARDI  
A CONDIZIONI  
DI MERCATO**

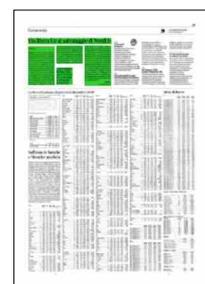
## IL CASO

**MILANO** Via libera dalla Commissione Europea al piano di ricapitalizzazione della banca tedesca NordLb. Per l'esecutivo Ue, l'investimento diretto di 2,8 miliardi, come gli investimenti che dovranno essere effettuati per ristrutturare la banca, sono a condizioni di mercato, poiché remunerano adeguatamente lo Stato.

NordLb, il cui nome completo è Norddeutsche Landesbank Girozentrale, è una banca pubblica, controllata dal Land della Bassa Sassonia, con il Land della Sassonia Anhalt come socio di minoranza, insieme ad alcune Casse di risparmio, anch'esse a controllo pubblico. Ha un totale attivo di circa 150 miliardi e crediti deteriorati per il 2,7% dell'attivo, concentrati nello shipping, il settore marittimo, dal quale l'istituto intende uscire. Secondo la Commissione, lo Stato viene remunerato per il suo intervento nella banca in misura pari a quello che un operatore privato accetterebbe in circostanze simili. Pertanto, le misure non costituiscono aiuti di Stato ai sensi del diritto Ue; la Bce ha già dato il via libera al piano di ricapitalizzazione lo scorso 29 novembre. Per la vicepresidente esecutiva Margrethe Vestager, che mantiene il portafoglio della Concorrenza, «il piano della Germania mira a mantenere NordLb come banca stabile e profittevole a controllo pubblico, tenendo nel contempo la porta aperta a futuri consolidamenti nel settore delle Landesbanken».

**A. Fons.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## **UBI** **Bce fissa per il 2020** **gli stessi requisiti del 2019**

Ubi banca comunica che al termine dello srep la Bce ha stabilito che per il 2020 il gruppo dovrà rispettare requisiti invariati rispetto al 2019: CET1 pari al 9,25% fully loaded e capital conservation buffer (2,50%) e un requisito minimo di total srep capital requirement pari al 10,25%.



# Conte può risolvere il rebus solo attraverso un addendum

DI ANGELO DE MATTIA

**I**l presidente dell'Eurogruppo Mario Centeno ha dichiarato che la firma dell'accordo intergovernativo sul Mes slitta a inizio 2020, ma che il negoziato sui contenuti è da considerare chiuso. Starà ora al premier Giuseppe Conte svolgere un'azione nel vertice dei capi di Stato e di governo del 12-13 dicembre perché questa posizione non venga accolta in toto. Prima, in occasione dell'informativa che Conte presumibilmente il 10 dicembre renderà alle Camere, saranno votate risoluzioni dai contenuti e dall'esito incerti.

Sin qui emerge che non sarebbe ampiamente sostenuta una posizione che si limiti ad agire per ottenere alcune modifiche solo degli allegati tecnici all'accordo. La configurazione del Mes che fuoriesce dal diritto comunitario, le sue confusione e sovrapposizione di competenze con quelle della Commissione Ue nonché la previsione di un concorso, sia pure non automatico, dei privati, unitamente alla problematica che sollevano le «clausole di azione collettiva», sono punti che non dovrebbero essere abbandonati. Essi, se resteranno come ora sono esposti nel draft dell'intesa, rischiano di distorcere il compito del Mes rispetto alla funzione di assistenza nei casi di crisi che colpisca un'economia. Ne discenderebbe l'immanenza di un potenziale danno. Quanto al «pacchetto», occorre essere chiari: si compone di un non meglio precisato avanzamento dell'Unione bancaria, dell'introduzione dell'assicurazione europea dei depositi e dell'avvio di un budget dell'Eurozona. Altri aggiungono l'emissione di «safety asset», come prima mutualizzazione dei

rischi a livello europeo relativamente ai debiti pubblici, e l'istituzione di un'assicurazione europea contro la disoccupazione. Bene, non essendo riusciti fin qui a modificare il «draft» anzidetto, appare ancor più difficile conseguire in breve tempo questi avanzamenti. Ma vale la pena adoperarsi allo scopo.

Naturalmente la soluzione per l'assicurazione dei depositi non può essere, come si conviene in Italia, bilanciata, secondo la posizione tedesca, dalla ponderazione dei titoli pubblici oggetto dell'investimento delle banche, che avrebbe catastrofiche conseguenze sugli stessi istituti e sui risparmiatori. Si ricordi che questa assicurazione costituisce uno dei pilastri dell'Unione bancaria e un oggetto dell'accordo intergovernativo a suo tempo stipulato, senza che si obiettasse sulla questione della collettivizzazione dei rischi, come subito dopo hanno però fatto i tedeschi. Del pari, sarebbe difficile fare accettare, non la ponderazione, ma l'introduzione di limiti (aziendali o di settore?) alla concentrazione degli investimenti in tali titoli sulla base di una serie di precondizioni, la principale delle quali sarebbe l'emissione di «safety asset». Non parliamo poi dell'assicurazione europea contro la disoccupazione.

Allora come si pensa di strutturare il «pacchetto» perché non sia composto di «aria fritta»? L'unica via dignitosamente percorribile sarebbe quella di approvare un «addendum» all'accordo sul Mes che indichi i principi tassativi per affrontare entro marzo la loro attuazione. Una tale impostazione è il minimo indispensabile per uscire dignitosamente da questo inestricabile «gnummero» istituzionale, economico, politico. (riproduzione riservata)



**CREDITO DIFFICILE****Popolare Bari  
bussa al Fitd  
e cerca un  
nuovo vertice***(Gualtieri a pagina 10)*

IL FONDO INTERBANCARIO RICEVE LA PRIMA RICHIESTA DI AIUTO DALL'ISTITUTO PUGLIESE

**La Popolare di Bari bussa al Fitd***Presentata una situazione molto critica. Servirà una decina di giorni per predisporre un piano e individuare un partner. Il nodo del Mediocredito. Si lavora a un cambio al vertice della banca*

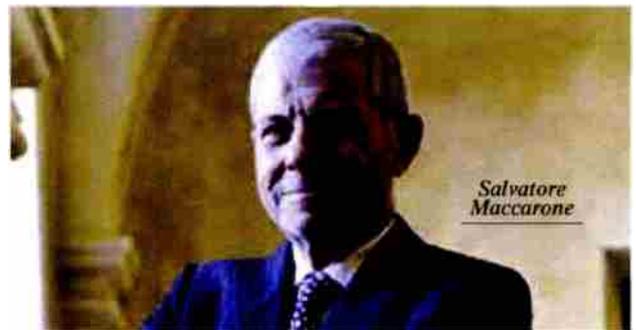
DI LUCA GUALTIERI

**D**opo aver inutilmente cercato di salvarsi con le proprie forze la Popolare di Bari bussa al Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi (Fitd). Ieri l'istituto pugliese ha compiuto il primo passo verso l'intervento del Fitd presentando al comitato di gestione del Fondo un quadro assai preoccupante della situazione aziendale. Il documento mette l'accento sullo stress finanziario della banca, soprattutto sul fronte dei requisiti patrimoniali (già scesi sotto i minimi regolamentari al 30 giugno scorso), ponendo così i presupposti per una classica operazione di sistema, simile a quella recentemente fatta su Carige. L'esito però è tutt'altro che scontato. In primo luogo perché il Fitd avrà bisogno di esaminare un piano industriale da cui emerga con chiarezza il fabbisogno di capitale e il progetto strutturato di turnaround. Tale piano al momento non c'è, come ieri non hanno perso occasione di notare diversi banchieri. Il secondo aspetto da definire è l'identità del partner industriale, visto che il Fitd non può intervenire da solo in operazioni di questo genere, come emerso anche nel recente salvataggio di Carige. Per questa ragione i vertici del Fondo hanno deciso di convocare un nuovo meeting tra una decina di giorni quando forse alcuni di questi aspetti saranno stati smarcati.

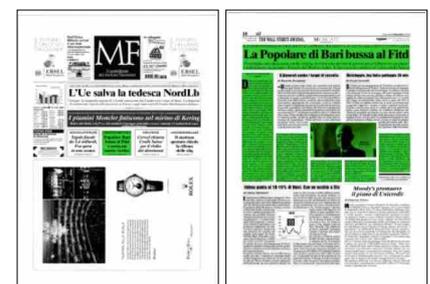
Al momento, più che un piano, sul tavolo c'è una serie di tasselli da ricomporre. Prima di tutto la Popolare di Bari (assistita dagli advisor Mediobanca e Oliver

Wyman) dovrà ripulire l'attivo dalle esposizioni deteriorate. Secondo le ipotesi emerse nelle scorse settimane, la banca potrebbe cedere un portafoglio di crediti non performing dal valore nominale di un miliardo ad Amco (la ex Sga), che già da qualche mese si prepara a intervenire sul dossier. Un secondo portafoglio, dall'importo di un ulteriore miliardo ma composto da esposizioni performing, dovrebbe invece essere rilevato dal Mediocredito Centrale, istituto controllato dal ministero dell'Economia attraverso Invitalia. Questo secondo passaggio consentirebbe a Mediocredito di partecipare al salvataggio nel ruolo di partner industriale. Passaggio comunque non scontato: in quanto partecipata pubblica, infatti, Mediocredito potrebbe far scattare la contestazione di aiuti di Stato da parte della Commissione Ue, che già nelle scorse settimane ha acceso un faro sulla norma relativa alle imposte differite.

Se insomma è partita la corsa per definire il salvataggio, anche la governance della Popolare di Bari potrebbe subire importanti interventi nei prossimi giorni. Tra le condizioni per un intervento infatti il sistema bancario avrebbe posto anche la nomina di un nuovo vertice. Per l'incarico di ceo sarebbe stato sondato l'attuale commissario di Carige Fabio Innocenzi, che però per il momento avrebbe declinato. Tra le alternative a Roma c'è chi sta pensando a Pier Francesco Saviotti. Sullo sfondo resta poi l'ipotesi commissariamento. (riproduzione riservata)



Salvatore Maccarone



## Intesa punta al 10-15% di Nexi. Con un occhio a Sia

di Andrea Montanari

Il matrimonio d'affari tra Intesa Sanpaolo e Nexi si può fare. Anche in tempi rapidi. Ma non ci sarà una particolare esposizione della banca guidata da Carlo Messina nel capitale dell'azienda digitale gestita da Paolo Bertoluzzo. Perché, se come confermato da altre società sono in corso contatti preliminari per valutare una possibile alleanza strategica nel settore dei sistemi di pagamenti, e in particolare quelli dell'acquiring (i contratti che i titolari di pos hanno con la banca), è altrettanto vero che l'istituto milanese limiterà la sua presenza nel capitale del gruppo partecipato dai fondi Advent, Bain e Clessidra a una quota che al massimo oscillerà tra il 10% e il 15%. Ciò perché la volontà dei soci e del management di Nexi è quello di mantenere l'indipendenza della società, che deve continuare ad avere relazioni con il resto del sistema bancario.

In questo scenario Intesa, che nel 2016 aveva ceduto per oltre 1 miliardo le controllate Setefi e Intesa Sanpaolo card a Mercury (il veicolo che ha rilevato Nexi), avrebbe un ruolo marginale nell'azionariato (in caso potrebbe ottenere un posto in cda) ma non avrebbe influenza dominante sulla governance. In questo scenario, c'è poi chi non esclude che uno step successivo di questo processo di consolidamento nel settore dei pagamenti digitali possa essere rappresentato da un riavvicinamento tra la stessa società guidata da Bertoluzzo e Sia. Perché proprio l'opzione rappresentata dall'ingresso nel capitale di Intesa potrebbe essere un segnale di consolidamento del business. Anche se va detto che in passato la banca è stata azionista di Sia e ha ceduto la quota a Cdp, proprio come ha fatto Unicredit. Cdp, affiancata da Poste, potrebbe comunque valutare l'opzione del merger sul mercato locale.

Ed è proprio il braccio armato del Mef che deve valutare il futuro strategico di Sia. Se le banche

d'affari hanno fatto pervenire i loro studi sul valore della società in vista di un'eventuale quotazione, resta viva la pista che porta al merger con il big francese Worldline (10,5 miliardi di market cap). Anche in questo caso, dati i valori in campo, si tratterebbe di fatto di un'acquisizione da parte dell'azienda d'Oltralpe. Il risiko comunque è avviato, visto che anche l'altro player europeo, Nets, è a caccia prede. (riproduzione riservata)



# Moody's promuove il piano di Unicredit

di Francesca Gerosa

**M**oody's promuove il piano industriale di Unicredit, la ministra De Micheli lo bocchia. Secondo l'agenzia, che lo scorso luglio ha aumentato a Ba1 a Baa 3 il rating stand-alone della banca guidata dal ceo Jean-Pierre Mustier, il piano pluriennale 2020-2023 è «credit positive» perché i miglioramenti registrati sul bilancio aiutano la banca a essere resiliente rispetto a shock inattesi. «Consideriamo positivo il nuovo piano strategico di Unicredit in quanto rafforzerà i fondamentali creditizi del gruppo in condizioni operative più difficili», ha sottolineato Moody's. Il nuovo piano, ha sottolineato ancora l'agenzia di rating, punta a preservare il patrimonio e la redditività di Unicredit in un contesto caratterizzato da una crescita economica in Europa che sta rallentando, da tassi di interesse molto bassi e da pressioni regolatorie. Moody's ha rimarcato soprattutto l'obiettivo di portare il non performing exposure ratio sotto il 3,8% entro il 2023.

Invece il ministro delle Infrastrutture Paola De Micheli ha bocciato il piano, che prevede 5.500-6.000 esuberi in Italia. «Non esiste che aziende che fanno utili in Italia annuncino esuberi senza dare alternative. Il governo deve convocare Unicredit, abbiamo gli strumenti per intervenire», ha tuonato ieri la ministra. A suo dire «questi annunci determinano la vera insicurezza nel Paese. Prima di tutto risolviamo il problema delle persone e poi cercheremo di capire quali sono le strategie dell'attuale management di Unicredit».

Da segnalare infine che ieri a Piazza Affari il titolo Unicredit ha terminato le contrattazioni in calo dell'1,34% a 12,38 euro per azione. (riproduzione riservata)



**Credito/2****Ing patteggia  
per operazioni sospette  
di suoi clienti**

**MILANO** – Con un patteggiamento da 30 milioni di euro Ing, la banca del Conto arancio, punta a chiudere l'inchiesta aperta dalla procura di Milano su alcune operazioni sospette effettuate da suoi clienti. La ratifica del patteggiamento sarà discussa in una udienza il 4 febbraio 2020 davanti al gip Roberto Crepaldi. Nel mirino degli inquirenti milanesi sono finite 355 operazioni sospette su cui la banca non avrebbe adottato le corrette misure antiriciclaggio. Conti usati dai clienti, in qualche caso anche legati a clan della camorra, per depositare soldi frutto di micro-truffe (anche su affitti immobiliari fantasma). Dal canto suo, Ing si è limitata a sottolineare che «sta collaborando con l'autorità giudiziaria riguardo le conclusioni delle investigazioni». Nel marzo scorso la Banca d'Italia aveva imposto a Ing Italia di sospendere l'acquisizione di nuovi clienti proprio per sospetti sull'applicazione della normativa anti-riciclaggio.



**BANCHE****Pop. Bari  
chiede aiuto  
al Fondo  
interbancario**

— Servizio a pagina 19

**LA POPOLARE IN PANNE**

# Bari, Sos al Fondo interbancario Entro dicembre il primo tassello

**Aumento da 1 miliardo,  
150 milioni entro dicembre  
con misure alternative****Luca Davi**

La richiesta di aiuto lanciata da Banca Popolare di Bari è arrivata sul tavolo del Fondo interbancario. Ieri il veicolo che rappresenta il sistema creditizio italiano ha esaminato un' informativa inviata dal Cda della popolare pugliese, contenente una prima «istanza»: in essa, Pop.Bari presentava la situazione di difficoltà e la necessità di un intervento a supporto. Le cifre definitive ancora non ci sono ma, come anticipato nei giorni scorsi, si parla di un fabbisogno complessivo nell'intorno di un miliardo di euro. Somma indispensabile per mettere in sicurezza la banca ed evitare il rischio di liquidazione, anche se è realistico che alla fine il vuoto da colmare si riveli anche superiore.

Di certo bisogna fare in fretta. Entro l'anno serve un primo intervento d'emergenza da parte del Fitd, per una cifra compresa tra i 100 e 150 milioni, per riportare in equilibrio i ratio patrimoniali della banca guidata da Vincenzo De Bustis. In quale forma questi soldi possano entrare nelle

casce baresi è ancora da capire. Un'ipotesi esaminata informalmente dai vertici delle banche aderenti al Fitd è di sottoscrivere un bond subordinato. Tuttavia l'idea di avere in mano uno strumento assimilabile al capitale (e destinato inevitabilmente alla conversione) non piace alle banche socie, quanto meno per motivi contabili. Così l'idea che si sta facendo strada è di conferire questa somma in cambio di una garanzia su attivi o tramite una cartolarizzazione sintetica. Se ne capirà qualcosa di più nei prossimi giorni.

Per ora, il Fitd rimane in allerta, pronto ad entrare in campo (suo malgrado), vista anche la necessità di perseguire il "minor onere" tra il rimborso dei depositi protetti (circa 8 miliardi) in caso di crack e i costi della ricapitalizzazione. Qualsiasi intervento dal Fitd è comunque subordinato alla presentazione di un piano industriale dettagliato, che contenga le proiezioni di tutte le voci di ricavi e costo, esuberanti, in una prospettiva stand-alone. Il Fitd è in pre-allerta per la convocazione di un board nella seconda metà di dicembre. In agenda, già fissato da tempo, c'è un consiglio per il 18 dicembre, ma la data verrà spostata qualora necessario per visionare il piano da parte di Popolare.

L'altra gamba fondamentale del

piano di salvataggio voluto da governo, Mef e Bankitalia, è rappresentata dall'intervento di Mediocredito, con cui le interlocuzioni sono in corso, come confermato dalla stessa banca. Mcc rappresenta l'indispensabile partner industriale del Fitd, il quale per statuto non può assumere il controllo di una banca in maniera stabile e duratura. D'altra parte Mcc, società controllata da Invitalia, va ricapitalizzata. E per farlo però serve una norma ad hoc che dovrà passare in parlamento.

Altro tassello ancora tutto da verificare è la praticabilità della misura, prevista dal Dl Crescita, che permette di trasformare le attività fiscali differite (Dta) in crediti d'imposta. La misura potrebbe "generare" fino a mezzo miliardo di euro di patrimonio in più per Pop. Bari ma Bruxelles non sembra favorevole ad approvarla, considerandola potenziale aiuto di Stato.

A valle del salvataggio, ci sarà poi da fare la conta dei danni: in particolare per i circa 68 mila soci che sono destinati con tutta probabilità a vedere sostanzialmente azzerato il loro investimento in azioni della popolare barese, vista l'iperdiluzione in arrivo.

 @lucaaldodavi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Al bivio.** Per la Popolare di Bari allo studio un piano da circa un miliardo

## Banche NordLB, ok Ue al salvataggio: «Non si tratta di aiuto di Stato»

Ok di Bruxelles alla  
ricapitalizzazione della banca  
tedesca NordLB: «Il progetto

della Germania non  
costituisce aiuto di Stato»

— Servizio a pagina 19

# NordLB, ok Ue al salvataggio pubblico «L'operazione non è aiuto di Stato»

## BANCHE

Può ora partire il piano  
da 3,6 miliardi di euro  
per l'istituto tedesco

Secondo la Commissione  
«gli interventi rispondono  
a criteri di mercato»

**Isabella Bufacchi**

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

La saga del salvataggio di NordLB, una delle più grandi Landesbanken tedesche portata sull'orlo del lastrico dalle sofferenze dei prestiti navali e in bilico da una decina d'anni, si è chiusa ieri con un finale scontato, perché preannunciato, ma che lascia un fondo di amaro nel sistema bancario europeo che non riesce a tagliare il cordone ombelicale tra Stato e banche. La Commissione europea e l'Antitrust europeo hanno dato ieri il disco verde finale al salvataggio, che consiste in una ricapitalizzazione da 3,6 miliardi circa, stabilendo che la complessa operazione che rimetterà in piedi la banca, riportandola alla redditività con tagli dei costi e del personale e con un'iniezione di capitale a carico di due Länder e un gruppo di Sparkassen locali, non è aiuto di Stato.

Il motivo del contendere non era l'intervento pubblico di per sé, dato che gli azionisti di NordLB sono tutti pubblici, ma piuttosto le condizioni alle quali il buco è stato risanato e il modo in cui le casse di risparmio sono intervenute, e se con il fondo di garanzia: per convincere l'Antitrust e rispettare le regole europee contro la concorrenza sleale, gli azionisti

hanno dovuto provare che l'intervento è stato fatto alle stesse condizioni che sarebbero state applicate a un azionista privato: perdite colmate senza sconti. E infatti in una nota, i servizi della Commissione hanno confermato di aver verificato che gli interventi previsti "rispondono a criteri di mercato". Margrethe Vestager, vicepresidente dell'esecutivo Ue responsabile per la concorrenza, ha osservato ieri come riportato dall'ANSA che «il piano punta a fare della NordLB una banca solida e redditizia lasciando la porta aperta a futuri consolidamenti nel quadro del riassetto degli istituti di credito regionali». Consolidamenti che sono stati percorsi, per salvare NordLB, e che hanno portato a un fiasco.

Il business plan presentato a Bruxelles nel 2018 fa leva su una forte cura dimagrante: bilancio ridotto da 150 a 95 miliardi per il 2024, rafforzamento del capitale per 2,835 miliardi e altri 800 milioni in altri tipi di interventi in equity, vendita delle sofferenze nello shipping che a fine 2018 erano ancora pari a 7,5 miliardi dai 17 miliardi del 2016 - con il divieto all'erogazione di nuovi prestiti navali - una sforbiciata ai dipendenti che dovranno calare a 2.800 nei prossimi anni dagli attuali 5.450 (quest'anno ne sono stati tagliati 400); il CET1 che, sprofondato temporaneamente al 6,53% al 30 settembre sotto la soglia minima prudenziale, dovrà tornare al 14% mentre il rapporto cost-to-income, tipicamente alto in Germania, dovrà scendere dall'86% al 50%.

Il coinvolgimento dello Stato nel salvataggio di NordLB è stato dunque totale in quanto sono pubblici tutti gli azionisti della banca. In base al progetto inizialmente illustrato

dal top management della banca, l'iniezione di capitale è a carico della Bassa Sassonia per 1,5 miliardi, Sassonia-Anhalt per 200 milioni mentre per le casse di risparmio (tramite il fondo di garanzia dei depositi bancari) per 1,135 miliardi. In aggiunta, la Bassa Sassonia contribuisce con 800 milioni aggiuntivi, portando l'intervento complessivo in equity a quota 3,5 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I NUMERI

### 2.800

**I dipendenti**

Il piano prevede che i dipendenti di NordLB passino dagli attuali 5.450 a 2.800: quest'anno sono già calati di 400 unità.

### 2.835 milioni

**Il rafforzamento**

È previsto un rafforzamento di capitale da 2.835 milioni con altri 800 milioni in altri tipi di interventi.

### 7,5 miliardi

**Sofferenze nello shipping**

A fine 2018 ammontavano a 7,5 miliardi: in calo rispetto ai 17 miliardi del 2016. Ora servono ulteriori cessioni.



# CORRIERE.IT

## Bancari, la Fabi sfida i banchieri sul contratto: 1 neoassunto per 2 esuberi - Corriere.it

Bancari, la Fabi sfida i banchieri sul contratto: 1 neoassunto per 2 esuberi  
di Fabrizio Massaro 05 dic 2019

«Non abbiamo fretta, chiuderemo, se chiuderemo, quando tutti gli obiettivi saranno raggiunti e quando ci sarà piena corrispondenza con quanto concordato e con quanto effettivamente scritto nel contratto», è la linea della Fabi, il principale sindacato dei bancari alle prese con la trattativa sul rinnovo del contratto nazionale in una fase complicata del settore, con Unicredit che annuncia 8 mila esuberi, dei quali 5.500 stimati in Italia. Il leader della Fabi, Lando Maria Sileoni, è diretto: «Piano inaccettabile, vogliamo 1 neo assunto ogni 2 esuberi».

Per quanto riguarda l'aspetto economico di adeguamento rispetto al precedente contratto, ha ripreso Sileoni, «vogliamo avvicinarci il più possibile ai 200 euro richiesti. Inoltre, nella piattaforma bisogna colmare ed eliminare il divario economico del 10% per i giovani neoassunti. E vogliamo chiedere che nei piani industriali le nuove assunzioni corrispondano almeno alla metà degli esuberi su base volontaria», ha rivendicato Sileoni dal palco del 125esimo consiglio nazionale del 4-5-6 dicembre a Milano alla quale ha partecipato anche il direttore generale della Banca d'Italia, Fabio Panetta. Sileoni ha citato espressamente il ceo di Unicredit, Jean Pierre Mustier: «Unicredit con il taglio dei posti pagherà i dividendi ai soci», ha attaccato Sileoni, «il sindacato deve «contrastare la spregiudicatezza e l'arroganza di questo francese che vuole traslocare dall'Italia creando un gruppo europeo con sé stesso alla guida. Non è solo una questione sindacale ma soprattutto politica perché c'è serio rischio che Unicredit possa fare la stessa fine del gruppo Fiat-Chrysler, una grande azienda italiana che, purtroppo, non parla neanche più il dialetto piemontese. Se non prenderemo una posizione seria, la nostra categoria diventerà una riserva indiana: ci vogliono annientare perché c'è chi vorrà togliere di mezzo il fondo esuberi, per poi arrivare ai licenziamenti, come purtroppo è già stato fatto in Europa».

Secondo Sileoni «il tempo delle compensazioni mascherate è concluso, perché banche sono tornate agli utili, distribuiscono importanti dividendi agli azionisti e perché l'emergenza economica del settore è terminata. La categoria deve sapere che possiamo rompere da un momento all'altro. Lo stato d'allerta è massimo e ci stiamo organizzando sia per eventuali manifestazioni di piazza, come quelle del 2015, sia con la mobilitazione della categoria attraverso scioperi».

«Il contratto deve essere un patto tra rappresentanti del capitale e lavoratori non



subendo le innovazioni ma facendo un contropiede, utilizzando le innovazioni con un nuovo spirito imprenditoriale e trovando nuovi ambiti di attività. Sono convinto che abbiamo un interesse comune ad avere il comparto protagonista dei cambiamenti, non subendoli», ha risposto il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, a Sileoni nel corso del suo intervento al Consiglio nazionale della Fabi sul rinnovo del contratto collettivo dei bancari in discussione in questi giorni. Patuelli ha rivendicato una linea: «Ragionare, ragionare, ragionare, non mi stanco mai di ragionare. Se ci sono dei problemi bisogna ragionare per trovare le soluzioni sostenibili e logiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Economia Sicilia

direttore responsabile Andrea Naselli

PORTALE DI INFORMAZIONE ECONOMICA DELLA REGIONE SICILIA

Home News Focus Tecnocasa News Province News Sicilia Focus Editoriale StartupSicilia



Home **Credito** Milano, 125mo Consiglio Nazionale. **Fabi** (Raffa): "Da Unicredit vogliamo dati certi su tagli al Sud e in Sicilia"

Italpress News

## Milano, 125mo Consiglio Nazionale. **Fabi** (Raffa): "Da Unicredit vogliamo dati certi su tagli al Sud e in Sicilia"

Postato da Economia Sicilia il 5/12/19



Da Milano al cospetto di una platea qualificata dei delegati del sindacato FABI al 125mo Consiglio nazionale, da registrare l'intervento del Coordinatore regionale della FABI Sicilia, \*Carmelo Raffa\*.

E' stato il primo intervento dei delegati, e Raffa non si è smentito, accolto da uno

scrosciante applauso si è presentato con una serie di argomenti Per Raffa "la Fabi è la casa dei Bancari fino a tal punto che lo sguardo è rivolto anche al comparto delle Poste, dove la Fabi potrebbe dare il suo prezioso contributo in un'ottica futura di nuova confederalità, essendo i lavoratori postali stessi oramai equiparati per mansioni e ruoli ai bancari".

"Il contratto nazionale ci vede impegnati in prima linea - ha spiegato - anche sui social, dove il sindacato è all'avanguardia".

Raffa ha puntato a testa bassa su UniCredit, reclamando dati certi sui tagli paventati al Sud, con particolare riferimento alla Sicilia, minacciando anche una marcia dei sindacalisti Fabiani su Parigi contro Mustier, per la serie "non passa lo straniero".

Su Intesa San Paolo, Raffa ha bacchettato l'azienda capitanata da Messina per le



USA, IL CONGRESSO APRE ITER PER L'IMPEACHMENT "ABUSO DI



MATTARELLA CONCEDE LA GRAZIA A UMBERTO BOSSI



AUTOSTRADE, INVESTIRÀ 500 MILIONI NEI PROSSIMI 2 ANNI IN MANUTENZIONE



NATALE, LA SPESA MEDIA PER I REGALI SARÀ DI 169 EURO



ROMA. FONSECA "PARTITA BELLA DA GIOCARE. CONTE



CONTE CARICA L'INTER "ARRIVARE ALLA SOSTA MEGLIO POSSIBILE"



EX ILVA, CONTE "IL PROGETTO COSÌ NON VA BENE, LO RESPINGIAMO"



CONFSAL PORTA IN PIAZZA LAVORATORI E IMPRENDITORI



TIZIANO FERRO, TERZA DATA A SAN SIRO E SECONDA



SACE, NOMINATI I NUOVI VERTICI



CRESCERE IL REDDITO DELLE

imminenti negative novità riguardanti i pensionati costretti ad incassare la loro pensione presso i punti SISAL alla pari di un gratta e vinci.

L'intervento si è concluso con una meritata standing ovation, testimonianza di un grande e lungimirante carriera sindacale di un sindacalista "old style" di vecchia maniera, ma nel contempo moderno e innovativo sempre al passo con i tempi moderni.

Potrebbero interessarti anche:



Fiap, esposto in Bankitalia contro Unicredit Casa e Intesa Casa



Incontro Regione - Credito Siciliano per sostegno agricoltura



Congressi e cessione del servizio credito su pegno da parte di Unicredit. Intervista a Carmelo Raffa



Federcasce, approvati a Milano i contenuti autoriforma settore



I 170 anni della Fabi ed i 46 di militanza di Carmelo Raffa che preannuncia sorprese



**Autore:** Economia Sicilia

Condividi questo articolo su



FAMIGLIE MA NON SCENDE LA DISUGUAGLIANZA



FERRERO, INTESA, ENI, ENEL E FS TRA AZIENDE PREFERITE DAI MANAGER

SOSTIENI IL GIORNALE ADERENDO ALLA NEWSLETTER!

MODULO ADESIONE

Blue Sea Land



30 anni di ITALPRESS



TG MOTORI



TG DESIGN





Publicità Contatti Privacy policy

5 Dicembre 2019 - Ultimo aggiornamento alle 16.22



**ilSicilia.it**  
indipendente nei fatti



PRIMA PAGINA

Cronaca Politica Economia Cultura Sport Sondaggi Blog Trasporti & Mobilità BarSicilia

Economia

L'INTERVENTO DEL COORDINATORE REGIONALE

## FABI, 125mo consiglio nazionale, Raffa: "Vogliamo sapere da UniCredit le reali ricadute sulla Sicilia"

di Redazione

5 Dicembre 2019



Da Milano al cospetto di una platea qualificata dei delegati del sindacato FABI al 125mo consiglio nazionale, fa rumore l'intervento del Coordinatore regionale della Fabi Sicilia, Carmelo Raffa.

E' stato il primo intervento dei delegati, e Raffa non si è smentito, accolto da uno scrosciante applauso si è presentato con un random di argomenti

Per Raffa "la Fabi è la casa dei Bancari, fino a tal punto che lo sguardo è rivolto anche al comparto delle Poste, dove la Fabi potrebbe dare il suo prezioso contributo in un ottica futura di nuova confederalità, essendo i lavoratori postali stessi oramai equiparati per mansioni e ruoli ai bancari. Il contratto nazionale ci vede impegnati in prima linea - ha spiegato - anche sui social, dove il sindacato è all'avanguardia".

Raffa ha puntato a testa bassa su **UniCredit**, reclamando dati certi sui tagli paventati al Sud, con particolare riferimento alla Sicilia, minacciando anche una marcia dei sindacalisti Fabiani su Parigi contro Mustier, per la serie non passa lo straniero.

Su **Intesa San Paolo**, Raffa ha bacchettato l'azienda capitanata da Messina per le imminenti negative novità riguardanti i pensionati costretti ad incassare la loro pensione presso i punti SISAL alla pari di un gratta e vinci.

L'intervento si è concluso con una meritata standing ovation, testimonianza di un grande e

**ilSicilia TIVVÙ**

Quando il sindaco Di Giacinto sul palco diceva: "Casteldaccia è una cosa seria" | Video

**BarSicilia**

A "Bar Sicilia" Calderone (Forza Italia): "Unità del centrodestra carta vincente" | VIDEO di Redazione



lungimirante carriera sindacale di un sindacalista "old style" di vecchia maniera, ma nel contempo moderno e innovativo sempre al passo con i tempi moderni.

Tag: [Carmelo Raffa](#) [FABI Sicilia](#) [sindacato FABI](#)

## Leggi anche:



**Banche:** salvare i posti di lavoro, la Regione approva ordine del giorno



**Mps:** a ottobre chiudono 100 filiali. Il no del sindacato **Fabi Sicilia**



**UniCredit, Raffa (FABI):** "Piano industriale che prevede la volontà di non fare più banca"



## ilSicilia.it BLOG



**I "CONTI" con la storia.**  
Appunti sulla Sicilia preunitaria

di Pasquale Hamel

**La fine della fortuna imprenditoriale dei Florio, la verità in un libro di Orazio Cancila**

La fine della potenza economica dei Florio in qualche modo ricorda la vicenda del Titanic, mentre la nave affondava l'orchestra, in questo caso lo splendore dissipatore di donna Franca, continuava a suonare.



**Cultura**

di Ludovico Gippetto

**La Fontana di Ventimiglia... va a ruba!**

A Ventimiglia di Sicilia, un piccolo comune della provincia di Palermo che conta 2.200 abitanti, in una notte del 1983 nessuno si è accorto di strani movimenti attorno ad una fontana...



**Libri e Cinematografo**

di Andrea Giostra

**Lu Ye e Vincenzo Bocciarelli raccontano il "Callas Tribute Prize New York" | INTERVISTA**

Lu Ye e Vincenzo Bocciarelli ci raccontano il "Callas Tribute Prize New York" organizzato presso l'Italian Academy della Columbia University.



**LiberiNobili**

di Laura Valenti

**Arrabbiarsi non è un male**

La rabbia fa bene quando dà la motivazione, la spinta vitale verso l'evoluzione, altrimenti diventa espressione di una tragica considerazione di se stessi sia da parte dell'individuo sia da parte dell'interlocutore.



Blog

LOCALITÀ RIELLO PROPRIETÀ DANUBIO s.p.a. **TusciaWeb** Citizen Journal non riceve alcun finanziamento pubblico. Ultimo aggiornamento: 5 dicembre 2019 alle 05:58 LOCALITÀ PONTE DELL'ELCE PROPRIETÀ POGGIO FELICE S.R.L.

Home | Cronaca | Politica | Economia | Agricoltura | Salute | Cultura | Spettacolo | Sport | Opinione | TusciawebTV | Gallery | Archivio | Chi Siamo

Viterbo | Provincia | Lazio | Italia/Mondo | Facebook | Tusciaweb-tube | Twitter | Telegram | TusciawebOld



Tusciaweb -Economia >Italia Mondo.

Condividi:

**Economia** - Si terrà fino a venerdì a Milano  
**Al via il 125esimo consiglio nazionale Fabi**



Condividi la notizia:

Tweet



[Mostra miniature]



**Articoli recenti**

Arriva Atlantico il gioco da tavolo di Clementoni ispirato all'album di Mengoni  
Marco Mengoni ospite da Adriano Celentano  
Midway e L'immortale al Cine Tuscia village  
"Palazzo Papale condividiamo l'idea di una mobilitazione straordinaria"  
Giunta da due a quattro, arrivano Andrea Garofoli e Giuseppina Gargiulo



**Altri articoli**

Nessun articolo correlato.









Milano - 125esimo consiglio nazionale Fabi



Milano - 125esimo consiglio nazionale Fabi



Milano - 125esimo consiglio nazionale Fabi

**Milano** - Giovani, diritti, formazione, responsabilità, etica aziendale, famiglia, cultura, occupazione, futuro, lavoro, etica, qualità della vita, fiducia e coscienza. Queste le parole d'ordine dei lavori del 125esimo consiglio nazionale Fabi (Federazione autonoma bancari italiani), il sindacato più rappresentativo del settore credito, iniziati ieri all'hotel Marriot di Milano e che dureranno fino a venerdì prossimo 6 dicembre.

**Il segretario generale Lando Maria Sileoni**, dopo la relazione di apertura del segretario aggiunto **Mauro Bossola**, di fronte a una platea di oltre 1800 persone, ha fatto il suo lungo intervento mettendo a nudo l'attuale situazione delle banche italiane in relazione anche al rinnovo dell'ormai scaduto contratto nazionale di lavoro dei bancari.

I confronti e le tavole rotonde sono poi proseguiti per tutta la giornata sui temi "Il futuro delle banche e la vigilanza", "Il ruolo di Abi nel contratto nazionale", "Così è stata salvata Carige", "Lavoro, politica e finanza: tre strade parallele!", "Lavoro e

nuove tecnologie: come cambia il settore bancario", "Il valore del Contratto" e "Il rapporto tra la contrattazione di primo e secondo livello".

**Tantissime le cose trattate durante il giorno, moderate tra gli altri da Nicola Porro di Rete4, Frediano Finucci del Tg La7, Federico De Rosa del Corriere della Sera e Andrea Pancani vicedirettore del Tg La7.**

Numerosi gli ospiti invitati e intervenuti nei diversi dibattiti. Tra questi Antonio Patuelli presidente Abi, Giulio Sapelli economista e storico, Giulio Tremonti avvocato e professore universitario, Diego Fusaro filosofo, Oscar Giannino giornalista e conduttore radio, Fabio Panetta Direttore generale Banca d'Italia, Gabriele Capolino direttore di Milano Finanza, Carlo Alberto Carnevale Maffè della Sda Bocconi School Management, Pietro Paganini della John Cabot University, Lina Palmerini e Cristina Casadei del Sole 24 Ore, Rosario Dimito del Messaggero, Nicola Saldutti del Corriere della Sera, Fabio Tamburini direttore del Sole 24 Ore, Fabrizio Massaro e Stefano Righi e Rita Querzè del Corriere della Sera, Andrea Greco di Repubblica, Francesco Spini e Gianluca Paolucci della Stampa, Claudio Cerasa direttore del Foglio, Salvatore Poloni presidente Casl Abi, i segretari generali delle altre organizzazioni sindacali dei bancari e numerosi rappresentanti, capi del personale, delle principali aziende di credito: Monte Paschi di Siena, Unicredit, Bper, Cassa Centrale Banca, Intesa Sanpaolo, Carige, Deutsche Bank, Ubi banca, Bnl Bnp Paribas, Credit Agricole, Banco Bpm e Iccrea.

Presente al Marriott Hotel di Milano anche una nutritissima delegazione di dipendenti bancari della provincia di Viterbo.

Silvio Cappelli

Condividi la notizia:



WEB